

Obiettivi a rischio senza il «premio»

di Roberto D'Alimonte

La novità più significativa dell'intesa tra Berlusconi, Bossi e Fini sulla riforma elettorale è la scomparsa di ogni riferimento al premio di maggioranza. Tra i tre paletti indicati non c'è. Dato però che si parla esplicitamente di bipolarismo e di indicazione preventiva di alleanze e di candidato-premier, la deduzione logica è che questi obiettivi possano essere perseguiti anche con un sistema proporzionale senza premio. Se è questo quello che pensano i tre leader del centro-destra siamo curiosi di avere qualche dettaglio in più perché a noi invece l'operazione assomiglia alla quadratura del cerchio. Fino ad oggi sono stati due i meccanismi elettorali che hanno favorito il consolidamento di un assetto bipolare del nostro sistema partitico: il collegio uninominale maggioritario e il premio di maggioranza. Il primo era parte del sistema elettorale introdotto nel 1993 con la legge Mattarella, il secondo è l'elemento decisivo di tutti i sistemi elettorali italiani ad eccezione di quello con cui si vota alle europee. L'uno e l'altro di questi meccanismi incentivano i partiti ad allearsi prima del voto. Per vincere il seggio nel caso del collegio uninominale, per aggiudicarsi il premio nell'altro caso. In questo modo si formano le coalizioni pre-elettorali e il voto degli elettori diventa decisivo ai fini della vittoria dell'uno o dell'altro schieramento. Questo è il modo in cui ha funzionato finora il bipolarismo italiano. Si può discutere legittimamente se uno schema simile sia idoneo o meno al nostro paese in questa sua fase storica, ma non si può sostenere, come fanno alcuni, che esista ormai una tendenza bipolare «naturale» che non ha bisogno di incentivi istituzionali per sopravvivere. Magari fosse così.

Senza premio di maggioranza e senza collegio uninominale che cosa può spingere i partiti a dichiarare prima del voto con chi intendono allearsi ed eventualmente governare? Come si fa a costringere per legge un partito ad allearsi con un altro? Forse gli si può imporre l'indicazione di un programma e di un candidato-premier, ma questo non basta a garantire una competizione bipolare. Né basta una soglia di sbarramento «alla tedesca». In Germania è stato sufficiente che la sinistra radicale entrasse in parlamento per far saltare l'assetto bipolare. Con un sistema elettorale senza premio alle prossime elezioni l'Udc si presenterà da sola con un bel programma e Casini candidato alla carica di presidente del Consiglio. Se un partito o una coalizione otterranno la maggioranza assoluta i suoi seggi non saranno indispensabile e dovrà aspettare il giro successivo. Se invece, come è più probabile, nessuno arriverà alla maggioranza l'Udc deciderà con chi schierarsi per dare un governo al Paese. Oppure si pensa di vietare per legge che un partito che non ha dichiarato preventivamente i suoi alleati possa concorrere a fare maggioranza?

Si fa fatica a pensare che Berlusconi, Bossi e soprattutto Fini non abbiano riflettuto su tutto ciò. È molto più facile invece arrivare alla conclusione che il «patto di Gemonio» sia un modo di rilanciare la palla nel campo del centro-sinistra. Tocca a questo schieramento adesso fare delle proposte che servano a far quadrare il cerchio. Presumibilmente si ripartirà dalla bozza Chiti. Ma lì il premio di maggioranza c'è, anche se diverso da quello della attuale legge, ma ci sono anche delle precise indicazioni su alcune riforme costituzionali la cui approvazione dovrebbe andare di pari passo con la riforma del sistema di voto. Il premio di maggioranza però è diventato invisibile ad autorevoli esponenti del futuro partito democratico che guardano al sistema

tedesco e di riforme costituzionali il centro-destra non vuole sentir parlare. E allora?

L'impressione è di assistere al solito teatrino. Per capirci qualcosa si dovrà aspettare il prossimo atto. Ma non è affatto detto serva.